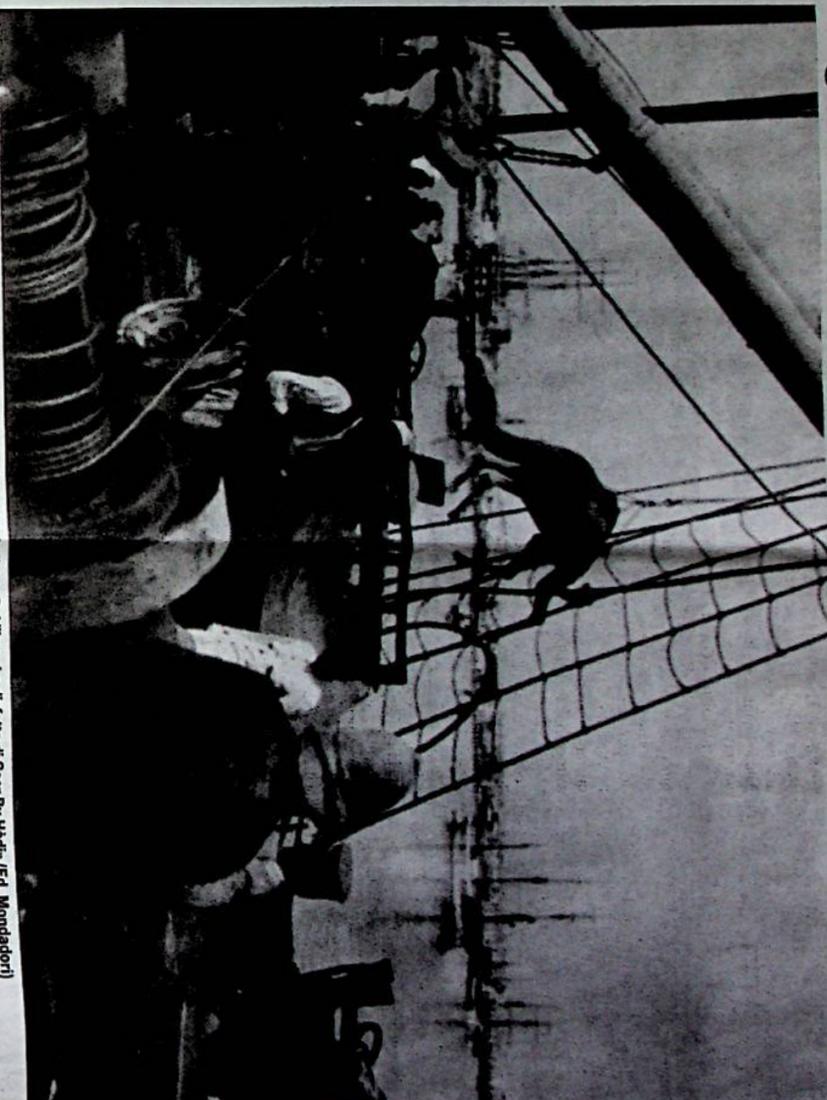


Parla lo storico Angelo Del Boca: «La Libia non può dimenticare la sua storia»

Disfatte, non solo Scàra Sciat



Porto di Tripoli, 15 luglio 1913. carico di cammelli e autocarri per l'esercito italiano. Dal libro «La disfatta di Gasr Bu Hadr» (Ed. Mondadori)

TOMMASO DI FRANCESCO

È fatto la notizia di queste ore la Commissione europea ha deciso di togliere l'emergenza compresso quello delle armi alla Libia sostenendo la richiesta italiana legata però al rigido controllo dell'immigrazione clandestina su questo Brucelles è pronta a inviare a Tripoli una «commissione tecnica». E anche gli Stati Uniti lógono le sanzioni, dopo i danni pagati per gli attentati di Lockerbie e Berlino e soprattutto dopo l'accettazione libica della sua «annuncia» ai progetti - cartacei - di dotarsi di armi di distruzione di massa. Nessuno però, finora, aveva addotta tra le condizioni occidentali, la richiesta alla Libia di rinunciare alla storia della sua lotta per l'indipendenza. L'ha fatto in questi giorni l'emergentista» vicepresidente italiano Gianmario Fini, quello che si è scagliato contro il «quadro filosofico», «alla ragione Pisanu quando dice che è giusto togliere l'emergenza alla Libia - ha dichiarato - ma allora dobbiamo chiedere alla Libia di togliere dal suo calendario il giorno della vendetta contro gli italiani» - parlava della celebrazione libica del 24 ottobre 1911, quando le truppe d'occupazione italiane vennero sconfitte a Scàra Sciat. Di questo «revisionismo di governo» abbiamo parlato con lo storico del colonialismo italiano Angelo Del Boca, del quale in questi giorni l'editore Mondadori ha pubblicato un prezioso libro di storia dell'imprese militari tirato in Libia, «La disfatta di Gasr Bu Hadr», un altro rovescio, il più grave, del colonialismo italiano in Libia, «Ma come può - ci dice subito Del Boca - un popolo sovrano dimenticare la lotta per la sua indipendenza?».

Con quale diritto e legittimità il vicepresidente Fini sembra voler porre le sue condizioni? La battaglia di Fini ha una sola spiegazione. Il vicepresidente ignora del tutto la storia dei rapporti italo-libici, dimentica i 30 durissimi anni dell'occupazione italiana della Libia durante i quali per difendere la propria patria 100.000 libici hanno perso la vita. A quell'epoca la Libia contava 800mila abitanti, il che significa che un libico su otto è stato ucciso in combattimento o è stato condannato all'impiccagione, oppure è morto nei 13 treni di lager creati dal generale Graziani nella Striscia. Si può chiedere ai libici di dimenticare una strage di quelle proposte, cancellando le origini della loro nazione?

Fini è il rappresentante di questo revisionismo storico di governo che cancella i crimini di guerra italiani per promuovere una memoria a senso unico - già lo ha fatto per le foibe. Ma come può azzerare anche le promesse mai mantenute per le deportazioni dei danni di guerra? Da decenni i libici si attendevano dal governo italiano non soltanto riparatoni materiali per le vittime dell'occupazione italiana, ma anche e direi soprattutto - una esplicita ammissione della colpa coloniale. Va detto però che nessun governo della repubblica ebbe in passato il coraggio di sciogliere questo debito morale. Il che provocò diffidenze, risentimenti, e persino la proclamazione in Libia, appunto, di una giornata della vendetta. Bisognava attendere il primo dicembre del 1999 per assistere ad una svolta significativa nei rapporti italo-libici. Il coraggio di pronunciare una chiara condanna del colonialismo l'ha infatti avuto il presidente D'Alma appena arrivato in visita a Tripoli. Al premier libico Mohammed Ahmed El Magris, D'Alma dichiarare: «I rapporti tra i nostri due paesi hanno avuto nella loro storia, momenti diversi come quello molto negativo del colonialismo, ma oggi è possibile costruire un rapporto su una base nuova di amicizia, collaborazione, rispetto reciproco». Qualche ora dopo, rendendosi omaggio ai martiri di Scàra Sciat e di Henna il primo, vittima della repressione italiana del 25-24 ottobre 1911, D'Alma esprimeva una condanna del colonialismo ancora più netta: «Qui gli eroi nazionali sono stati giustiziati dagli italiani». Queste chiare ammissioni di colpa avrebbero però avuto una maggiore rilevanza se fossero state seguite da gesti concreti, come ad esempio la bonifica dei campi minati della Cirenaica, che ogni anno mietono decine di vittime, la costruzione di un ospedale d'avanguardia a Tripoli - tante volte promesso da Giulio Andreotti - la riconoscenza alla Libia della

Il vicepresidente Fini è favorevole a togliere le sanzioni a Tripoli, a patto che i libici cancellino la celebrazione della sconfitta delle truppe italiane. «Un popolo sovrano - dice Del Boca - non azzerare la propria lotta per l'indipendenza»

Memoria cancellata del misfatto coloniale

Venere di Crene, trafugata da Italo Balbo e donata al generale nazista Hermann Goering. L'elenco delle promesse italiane alla Libia è lungo e non finire ma nessuna promessa è mai stata mantenuta. Berlusconi, riprendendo la vecchia offerta di Andreotti vuol chiudere il conto coloniale domando «un centomila di euro» (vanguardia) del costo stimato 62 milioni di euro. Forse, dieci anni fa, questo dono sarebbe stato accolto con favore. Oggi non più. Oggi Gheddafi pretende un'autostipendio. Per l'esaltazione la costruzione di una libreria della Tamis al confine con l'Egitto, del costo 20 volte superiore a quello dell'ospedale offerto da Berlusconi.

Dal 1911 al 1970, cronologia dell'avventura militare, e non solo, degli italiani in Libia

3 ottobre 1911 - Centomila soldati agli ordini del generale Canova sbarcano sulle coste di Tripoli e Cirenaica, dopo l'ultimatum italiano respinto dalla Turchia. **23 ottobre 1911** - Le truppe turche sono sterminate da partigiani libici attaccati no gli italiani a Scàra Sciat e ne fanno scempio. Gli altri ordina a Canova la repressione più dura. E' la caccia all'arabo, 4 mila libici vengono deportati in Italia. **18 ottobre 1912** - Con la pace di Ouqby, l'Ita-

lia entra in possesso della Libia e delle isole del Dodecaneso. Ma al momento del cessate il fuoco occupano solo le coste. **12 agosto 1914** - Con l'occupazione di Ghadafi, il colonnello Antonio Miani completa la conquista del Fezzan. **28 novembre 1914** - Comincia, con la decimazione della guarnigione di Scàra Sciat, la grande rivolta araba. Gli italiani ritirano tutti i presidii. **29 aprile 1915** - Il colonnello Mian viene battuto a Gasr Bu Hadr. I

ministri delle Colonie Ferdinando Marini contida agli italiani. «Peggio di Adul». **1922-1932** - La conquista della Libia, già avviata con i governi liberaldemocratici, viene completata da Mussolini, il quale non risparmia ai libici le peggiori atrocità: si distingue il generale Rodolfo Graziani, soprannominato «macellaio degli arabi». **16 settembre 1931** - Nel campo di concentramento di Sidiuki viene impiccato l'arabo leader della resistenza.

22 gennaio 1943 - Gli inglesi occupano Tripoli, dopo aver battuto ad El Alamein le forze italo-tedesche. Con la perdita della Libia finisce l'impero coloniale italiano. **1 settembre 1969** - Con un colpo di stato incruento, il governo Gheddafi si impadronisce del potere. **21 luglio 1970** - Gheddafi promulga tre leggi per la confisca dei beni degli italiani e degli ebrei e l'espulsione di tutti i membri delle due comunità.

elicotteri, di aereoporti per sorvegliare le migliaia di chilometri di frontiere. Ma io ho qualche dubbio che la Libia, che vive un momento di ipernazionalismo sotto la guida di Gheddafi sia disposta ad accettare «distrinzioni» di soprapolizotti italiani senza che questo venga interpretato come messa in discussione della sovranità del paese. Ma la questione più incedibile è quella dei centri di accoglienza in Libia. Il governo italiano alimenta questa possibilità nonostante il ministro libico che si occupa degli affari interni e dell'immigrazione, Nasser El-Mabruk, abbia finora risposto il contrario, dichiarando: «Sono proprio contrario all'idea di centri di accoglienza come fossero delle riserve umane». Che significato hanno questi centri di assistenza, che che rischiano di diventare una specie di lager, di campi concentramento. Il mio dovere di storico è ricordare che il con generale Graziani ne abbiamo già fatti 13 di campi di concentramento. Vogliamo proprio fare altri campi di concentramento? Il ministro

libico Nasser El-Mabruk proponeva, in alternativa, forme di residenza. Luoghi dove vengono rispettati i diritti umani, la salute, il welfare: in somma, per impedire davvero che gli immigrati arrivino sulle coste libiche per poi venire in Europa, bisogna creare possibilità di vita civile in Africa, nei paesi di partenza. Com'è possibile che l'autorevole Corriere della Sera in questi giorni, abbia deciso di offrire ai suoi lettori davvero un incredibile servizio storico? raccontare la cronologia dell'avventura italiana in Libia con sole due date, il 1911 e il 1970? Sì, è incredibile. A parte le inesattezze raccontate non sono turche le truppe che infliggono la dura sconfitta agli italiani a Scàra Sciat, erano soprattutto i libici, che avevano fatto commella con i turchi, cosa che gli italiani non si aspettavano, perché il console Galli aveva detto purtroppo che i 100.000 italiani che sbarcarono col generale Canova sarebbero stati accolti con i tappeti rossi. Ma il fatto più grave è che così si dimentica la resistenza libica. Praticamente ci si ferma alla presenza italiana in Libia, allo sbarco, ma si cancella poi quello che è stato il periodo più drammatico e sanguinoso, che va dal 1919-1921 al 1932, con la riconquista della Libia fatta con i metodi di Badoglio e di Graziani. Fini dimentica completamente che è proprio in base a questi crimini che i libici hanno creato la giornata della vendetta, perché sono soprattutto memorie che loro non possono cancellare. C'è un palazzetto a Tripoli, il Palazzo del Mubtar, dove ci sono le schede di tutti le 100.000 vittime dell'occupazione militare italiana, ogni morto, quando è possibile, ha vicino una foto con la descrizione dei motivi della sua morte: se in combattimento, o fucilato, o impiccato.

Il giorno della vendetta è il 24 ottobre 1911, quello della battaglia di Scàra Sciat?

Sì. Lo ricordano perché, dopo l'uccisione di alcune centinaia di soldati italiani, ci fu la reazione terrificante di Ghididi. Ci sono telegrammi che lui invia al generale Canova veramente terribili, come quelli che Mussolini inviava a Badoglio e a Graziani durante la guerra del '35-'36 in Etiopia dicendo: «Usate i gas». Non solo. Ci sono stati circa un migliaio di morti in rapresaglie e poi, la cosa più grave, 4000 libici sono stati deportati in Italia. Anche su questi deportati - sono 5000 tra l'11 e il '40 - i libici chiedono notizie. Anche su questo abbiamo promesso e mai mantenuto. Come non abbiamo mai visto in Italia il film su Omar el Mubtar, l'eroe nazionale libico, impiccato nel 1932 dagli italiani.

FERMIAMO LA MORATTI CANCELLIAMO LA SUA "RIFORMA"

Nonostante le grandi lotte dello scorso anno scolastico, il cammino della controriforma Moratti, che non si è mai davvero interrotto, sta accelerando in modo aggressivo, morale e illegale con la ripresa delle lezioni. E con forza deve ripartire subito il movimento contro la "riforma" e contro il lungo elenco di ignominie che la legge morattiana vorrebbe imporre alla scuola pubblica.

- Il decreto sulla scuola dell'infanzia elementare e media introduce il tutor, taglia il tempo scuola, abolisce il Tempo Pieno e distrugge il modulo, introduce l'antico delle iscrizioni, le ore opzionali frantumando il gruppo classe, svilisce la didattica con le ridicole indicazioni nazionali.

- 1/5 del personale della scuola è a contratto determinato o atipico: la precarizzazione del lavoro è condizione strutturale della scuola della riforma. I precari, presi in giro e messi gli uni contro gli altri con provvedimenti retroattivi che gettano nei casi le graduatorie permanenti e distituito, reclamano redditi, diritti e dignità

- Altri decreti prevedono l'assunzione degli insegnanti per

chiamata diretta dei presidi, la canalizzazione precoce dei percorsi didattici, la regionalizzazione dell'istruzione tecnica e professionale. E' già in atto la "deportazione" degli studenti nella formazione professionale regionale e nell'apprendistato.

- La saturazione dell'orario catturata a 18 ore ha spezzato la continuità didattica, l'unitarietà delle discipline e ha prodotto una consistente riduzione di posti di lavoro. Sempre più spesso nelle scuole non vengono chiamati i supplenti.

- Il personale di segreteria è schiacciato dalle mansioni, i collaboratori scolastici sono pochi, in gran parte precari e oberati di lavoro.

- Diminuiscono le risorse per il sostegno e di fronte all'aumento degli studenti stranieri si sceglie di razionalizzare le spese tagliando i posti ai docenti che si occupano di stranieri

Chi non si è accorto di nulla continui pure come se nulla fosse...

Ma i COBAS saranno nelle piazze d'Italia, nel movimento, con i lavoratori della scuola, genitori, cittadini che si battono contro la privatizzazione e la mercificazione dell'istruzione, per difendere e migliorare la scuola pubblica, laica e pluralista

I COBAS aderiscono alla giornata nazionale contro la "riforma" MORATTI Indetta dall'Assemblea dei Coordinamenti e Comitati 1 OTTOBRE 2004 In tutte le piazze, in tutte le città

COBAS Comitati di Base della Scuola
Sede Nazionale: VI Manzoni 55, Roma
Tel. 06/70.452.452 - Fax 06/77.20.60.60
www.cobas-scuola.org - e-mail: mail@cobas-scuola.org